



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . *Rerum concordia discors.*

*Mortalità comparativa delle Sale mediche e della
Clinica medica dello Spedale civile di Milano
negli anni 1812, 1813, 1814.*

DEL valore comparativo dei diversi metodi di medicare non è altra sicura norma da far ragione, se non è l'esito comparativo per rapporto a mortalità in primo luogo, e di poi a spesa e tempo. Laonde l'aritmetica si converrebbe essere sottilmente applicata agli esiti delle malattie, in tutta la varietà delle circostanze, così come lo è agli altri obbietti dell'economia politica. Essa però nol fu ne' lontani tempi della medicina, e consentiamo altresì che ciò allora non poteva pur cadere in pensiero. In que' lontani tempi l'arte d'osservare fu manca e grossiera in ogni cosa a che fu adoperata; laddove non andrebbe lungi dal vero chi mantenesse che in tutti i rami delle scienze fisiche è fatto il tutto, o certamente gran più, quando si è osservato bene. Della qual cosa nondimeno, tutto che agli inesperti ella si paga dover uscir facile e spedita, per mala ventura non si viene guarir a capo se non dopo molto volger di secoli in osservando male. E perciò, sia detto con pace degli adoratori dell'antichità medica osservatrice, gli antichi medici pagarono larghissimo tributo, quant'altri mai, alla fralezza e alla impazienza dell'umano intelletto; e, non disformi dagli antichi filosofi, più fecero scialacquo di male accozzate parole, che tesoro di bene osservate cose. Di più, non ci erano spedali per ancora; e gli spedali, come fosse compenso dei molti disordini, di che sono sentina quasi da necessità, hanno il prezioso vantaggio di fornire soli essi gli elementi i più certi e copiosi al computo degli esiti comparativi delle malattie. Ben è vero, sì com'è lamentevole, che nè manco a' nostri giorni hannosi raccolti quei frutti, che gli spedali, da questo lato, avrebbero potuto dare; colpa la trascurataggine di chi dovrebbe porre un gran pregio al valore dell'aritmetica medica e promuoverne l'esteso ed efficace adoperamento; e colpa più assai il niuno amore del grosso dei medici all'accrescimento e al lustro vero della eccelsa arte che professano. Egli amano per l'opposto di figurarsi che loro debito è di far visite e dettar ricette senza più, non di logorarsi il capo a noiosamente computare, chè questo il tengono ufficio di ragioniere e non di medico. E perciò non vi brigate mai di fare a niun medico, quand'abbia ben anco trapas-

sato il mezzo del cammino di sua vita medicando assiduamente negli spedali, niuno dei seguenti quesiti. — Quanti ammalati per ogni cento vi muojono in un anno, oppure sottosopra in un triennio? — Quanti ne muojono ai vostri collaboratori, a parità o disparità di circostanze? — Nella somma delle malattie passatevi per le mani, quali sono le proporzioni tra le specie le più mortali, e le meno? — E nel confronto delle specie più mortali, tra voi ed i vostri collaboratori, non apparisce egli mai nell'esito alcuno svariato notevole? — E dove questo apparisca, e sia vistoso e costante, e non sia da accagionarne alcuna circostanza più all'uno favorevole che non agli altri medici d'uno spedale, quali sono le particolari cagioni, che vi debbono pur essere, della perdita o del guadagno da una parte o dall'altra? — Qual è la proporzione numerica della mortalità dei varj mesi? — Cosa vi costano giornalmente per testa i vostri ammalati in rimedi? — Cosa in vitto? — Qual è il numero medio delle giornate che passano nelle vostre sale? — Questi sarebbero, a modo d'esempio, i primi quesiti, i più appariscenti, i più facili a solversi che mai; ciò nondimeno per niuno d'essi non troverete che il medico s'abbia procacciato quella dovizia di buoni materiali da offerire una risposta categorica, e compilarvene un quadro statistico-medico. Peggio poi, se, procedendo di questo andare, lo richiedeste d'altre cose un poco meno appariscenti e più intricate di quelle sopraddette. Per esempio: dei dati positivi, dimostranti che assai malattie sono recate allo spedale per solo ricevervi tomba, rendute incapaci di guarigione da troppo indugio; colpa di male pensati o male eseguiti provvedimenti, ai quali si potrebbe apportar correzione o mano forte, secondo il caso. Oppure di certe malattie, che infestano a preferenza gli uni o gli altri luoghi d'un vasto territorio, che popola di sé uno spedale; ciò che ajuterebbe a dare col tempo gli elementi d'una topografia medica, che sarebbe feconda di segnalati vantaggi. Oppure della frequenza relativa di tali o tali altre alterazioni viscerali da preceduti processi infiammatorii o da altre malattie; ciò che somministrerebbe d'assai utili materiali ai progressi della scienza e alla certezza dell'arte. E così andate dicendo di più altre cose di simil fatta, intorno alle quali importerebbe quanto mai che si fermassero proporzioni numeriche sufficientemente sicure, opera tutta dell'avvedutezza e della pazienza lunga dell'osservatore medico. Ma l'osservatore medi-

co, avveduto e paziente a tutta prova, è raro fenomeno anzi che no in mezzo alla bisbetica generazione dei medici. I quali, come che boriosi di chiamarsi e venir creduti esquisiti artefici d'osservazioni, nondimeno ti vendono sotto nome d'osservazione, per lo più, un cotal pattume donde non trarresti sugo che vaglia. E buon per la fisica e per la chimica, che la suppellettile delle osservazioni di coteste scienze non fu di sì mala tempra come della medicina; chè altrimenti elle giacerebboni ancora de' nostri di nel lezzo in cui giacevansi trecent'anni fa, non che fossero ripulite e cresciute mirabilmente all'altezza in cui le vediamo. Accostarsi dunque più ch'uno può alla precisione delle misure comparative, cioè a dire, applicare con fino discernimento l'aritmetica agli esiti delle malattie, indagando le circostanze, e notando le differenze, si è il primo passo che bisogna muovere volendo procacciare un cumulo d'osservazioni mediche buone a qualche cosa.

Nel 1807 fu posto sott'occhio di chi reggeva allora l'amministrazione militare un primo tentativo di simil fatta, e fu un picciolo quadro dei primi sei mesi della Clinica medica dello Spedale militare, come arra di ciò che in progresso di tempo si sarebbe potuto far vicin meglio. Cotesto quadro fu corredato d'un rapporto dichiarativo dell'intendimento dell'Autore, e degli utili effetti onde sarebbe stata seconda la generale applicazione d'un così fatto metodo agli spedali militari. Ivi si dimostrava che a questo modo un pubblico amministratore, senza che gli abbisogni d'ingolfarsi in disputazioni, donde non riesce sovente neppure chi è iniziato ne' misteri d'Igea, col lungo andare verrebbe a capo d'aver nelle mani di che determinare con sicurezza l'incognita d'una importantissima e non più risolta equazione, cioè il giusto valore comparativo dei medici nella pratica di lor arte. Imperocchè, ove sia posto in corso un rendimento di conti dei fatti ottenuti ogni anno da ogni singolo medico nella sua porzione d'ammalati in un vasto spedale, è chiaro che alla fine del giuoco sarà da tenersi migliore al paragone colui, se ci sarà, che si rimarrà vincitore dal lato della maggiore tenuità in questi tre elementi, *mortalità, spesa, tempo*. Imperocchè, a parità di condizioni, quegli che medicando perde *meno ammalati*, e ci spende *meno danaro*, e c'impiega *meno giornate*, quegli ha adempiuto comparativamente meglio all'ufficio impostogli dall'arte sua; essendo che queste tre cose sole sono tutta la sostanza e tutto quel buono, che l'opera medica può mai prestare curando ammalati. Quel primo tentativo però andò al tutto a male; il quadro, a cui fu data una modesta e ristretta pubblicità, divenne preda e ludibrio d'uno sciamè di balordi e di malevoli, prestì sempre ad abbajare contr'ogni utile novità promossa dall'ingegno ch'ei non hanno, o dalla diligenza ch'egli abborrono. La qual cosa per ogni prudente uomo era sì veramente da antivedere che l'Autore chiuse gli orecchi agli abbajamenti, come che alti e ripetuti dall'eco, e non degnò manco d'aprir bocca a lagnanze od a risposte. Il rapporto poi, al quale non fu data niuna pubblicità, perì di subita morte, ed ebbe tacita sepoltura negli scartabelli ministeriali. Qualche anno dappoi lo stesso disegno fu rimesso sul tappeto, ma da tutt'altri, dinanzi allo stesso ministero, o per dir meglio fu fatto sembante di crearlo di fresco, quasi non fosse stato prodotto mai. Allora, non che

fosse guardato di mal occhio, ottenne grazia, e fu ben anco mandato ad effetto; ed il primo risultato comparativo, tutt'altro da ciò che per avventura s'aspettava chi promuoveva allora il quadro nosografico, si fu di trovare la Clinica militare vincitrice su tutte le Sale mediche; da che la proporzione della mortalità di quella fu del tre per cento, della qual cosa ottenne lode con lettera ministeriale; e la proporzione della mortalità di alcuna di queste fu di poco maggiore; se non che una giunse fino al sette per cento, e ciò dove più si professava abborrimento ai principii e ai metodi della Clinica. Forza è dire però che gli ordinamenti, ai quali venne appoggiata l'esecuzione del quadro nosografico militare putivano così di sofisticheria, e le cose si governavano così a bacchetta, e si volevano ad un tratto eseguite così a un pelo, che, non che riuscissero a buon fine, servirono, come servono i legami d'ogni soverchio rigore, a promuovere lagnanze e resistenze più che ad ottenere docilità dagli esecutori, e s'ammucchiaron confusione e superfluità più che non si conseguisse chiarezza ed utilità di materiali. Ma nè per questo si ritrasse dalla impresa lo zelo di chi aveva pur a cuore che fossero messi in corso più utilmente ed ampiamente che si potesse negli spedali i quadri nosografici comparativi. Fu adunque tentata la fortuna presso il Ministero dell'Interno, dove non erano nuovi i tentativi di questo genere; e si ottenne che fossero comandati e risolutamente voluti codesti quadri in tutti gli spedali civili a quello sottoposti, incominciando dall'anno 1812. A molti di coloro, che a quel tempo reggevano l'amministrazione dei dipartimenti, non sarà forse ancora caduto dalla memoria quanti ostacoli e cavilli e resistenze quasi dappertutto si pararono innanzi ad impedire l'eseguimento dell'utile prescrizione. Ciò nondimeno nei primi mesi del 1813, chi meglio chi peggio, tutti gli spedali civili mandarono compilati i loro quadri, eccetto uno spedale solo, e fu (chi l'crederebbe?) quello di Milano. Sicchè si potè benissimo istituir paragone, almeno per rispetto a mortalità, tra la Clinica civile, la quale aveva compilato e pronto il suo quadro nosografico, e le sale mediche di tutti gli altri spedali del regno, e ravvisarla qual era in effetto vincitrice di tutti e della maggior parte con differenze vistose; ma non si potè tra la Clinica e le altre Sale mediche del nostro Spedale medesimo; ed era appunto il paragone che più d'ogni altro premeva che fosse rischiarato con evidenza aritmetica e posto con solennità alla luce del pubblico. Imperocchè, siccome in quella Clinica venivano praticati metodi di lunga mano differenti dagli usuali, e per dir meglio metodi così fatti, che da molto volgo di buona fede, e da pochi scaltetiti malignamente andavansi vociferando strani al tutto e micidiali, e degni che fossero repressi persino colla severa mano della pubblica autorità, così era più che mai indispensabile il venire una volta a tali paragoni, i quali, presentando da tutte le bande eguaglianza di circostanze, mostrassero finalmente e fuor d'ogni cavillo, nella differenza numerica, ove questa saltasse agli occhi, o il pregio superiore, o la condannevole inferiorità relativa dei nuovi principii e della nuova pratica.

Al difetto dei quadri nosografici dello Spedale di Milano, i quali, fatti a dovere, avrebbero offerto i confronti colla Clinica partitamente di specie a specie di malattie, e così dato anche

più risalto al valore comparativo dei metodi di medicare, faremo compenso sufficientissimo all'uopo nostro, mediante gli estratti dei registri mortuarii dello Spedale medesimo, che se non altro offrono la mortalità comparativa in monte, però colla distinzione delle Sale. Questi registri sono documenti scevri d'ogni minimo dubbio, e andiamo debitori degli estratti, che ne sono stati procacciati, alla gentilezza del sig. dottor Vandoni, altro dei medici assistenti dello spedale, che si è incaricato di questa a lui non poco noiosa, e a noi preziosa fatica. Nè accade di dire che i registri di cui si parla rimangono testimonianza perenne, da poter essere consultati da chiunque vorrà al caso pigliarsene la brigata. Si è avuta, come si vedrà, l'avvertenza di sceverare dal totale la mortalità delle Sale chirurgiche, come quelle che avendola per l'ordinario minore delle Sale mediche, avvantaggerebbero oltre il vero i risultati che di questa si domandano. Si sono quindi prese in monte tutte le Sale mediche per contrapporre alla Clinica; e siccome la Clinica aveva una Sala d'uomini e una di donne, così si è creduto ben fatto di contrapporre la mortalità della Clinica distintamente sotto questi due capi a quella delle altre Sale rispettive. Sono tre anni consecutivi di cui si è compilato questo quadro nosografico comparativo; da che la Clinica terminò sul finire del 1814; per la qual cosa non dà tutto compiuto l'ultimo anno, ma soltanto sino al 31 ottobre inclusive.

		Entrati.		Morti.		Propor.	
1812.	Sale Chirurgiche	Uomini	1,063	102	9		
		Donne	392	47	11		
	Sale Mediche	U.	5,973	959	16		
		D.	3,786	584	15		
Clinica Medica	U.	1,135	131	11			
	D.	559	75	13			

1813.	Sale Chirurgiche	U.	1,356	98	7		
		D.	466	32	7		
	Sale Mediche	U.	5,260	829	15		
		D.	3,487	551	15		
Clinica Medica	U.	841	89	10			
	D.	774	68	8			

1814.	Sale Chirurgiche	U.	1,094	65	5		
		D.	412	35	8		
	Sale Mediche	U.	5,750	969	16		
		D.	3,655	638	17		
Clinica Medica	U.	888	89	10			
	D.	658	106	16			

Solo che si posi l'occhio su questi numeri e si sappiano a mala pena le prime regole dell'abbacco, si ricaveranno, per rispetto alle Sale mediche e alla Clinica medica, i seguenti corollarii.

1.º Che, preso ogni anno separato, e gli uomini e le donne pure separati, la Clinica offre una mortalità costantemente minore. Imperocchè i numeri della ragione di mortalità delle Sale mediche degli uomini essendo = 16, 15, 16, e di quelle delle donne = 15, 15, 17, la Clinica da per rispetto agli uomini = 11, 10, 10, e per rispetto alle donne = 13, 8, 16.

2.º Che, presi in monte uomini e donne per tutti e tre gli anni, onde fare il confronto di una proporzione media generale, si ha per le Sale mediche un totale di 27,911, in cui i morti essendo = 4,527, istituita la proporzione geometrica, si ha $27,911 : 4,527 :: 100 : x$, cioè $x = 16$, trascurata una frazione; e per la Clinica medica un totale di 4,855, dove i morti essendo 520, istituita la proporzione geometrica, si ha $4,855 : 520 :: 100 : y$, cioè $y = 11$, trascurata parimente una frazione. Dunque il rapporto di mortalità tra la massa delle sale mediche e la Clinica si è :: 16 : 11, cioè a dire la Clinica vince il 5 per cento.

Ora ogni uom ragionevole consentirà che questa abbia a tenersi differenza vistosa. Nè ciò solo; ma perchè è ricavata da una così fatta ragguardevole massa di totali, e da un così lungo corso di tempo, non vi sarà nemmeno chi non consenta che da ciò è dimostrato avervi costanza, non già mera accidentalità dei fatti che servono di base al computo. Che se taluno per la parola Clinica s'immaginasse una istituzione ordinata sì diversamente dalle nostre comuni Sale mediche, e munita di tali privilegi, donde si potesse dedurre in tutto o in parte la cagione della vistosa differenza, sappia che s'ingannerebbe a partito. La Clinica di Milano non chiese e non ebbe privilegio di sorta; e, quello che va innanzi a tutto, non ebbe privilegio di scelta di ammalati. Essa li riceveva dall'ufficio d'accettazione così come fortuna portava a misura dei letti vuoti e degli ammalati capitati alla porta dello Spedale, appunto come accadeva ad ogni altra Sala. Entravano dunque nella Clinica, egualmente come altrove, ammalati gravissimi, e cronici e acuti, e disperati d'ogni sorta, e agonizzanti ancora, che così in Clinica si denominavano quelli: quali perivano nelle prime ventiquattr'ore dall'entrata, e perciò dal Clinico non veduti punto, o tutt'al più veduti una sola volta; ma compresi pur essi nella massa dei morti a carico della Clinica. Non è così delle cliniche delle università, almeno delle nostre, dove il clinico manda a scerre gli ammalati da un suo affidato fra quelli già entrati e depositi nelle altre sale. Ben è vero che questo privilegio è inteso a che cada la scelta sopra malattie più acconcie alla istruzione degli scolari; ma è fors'anche altrettanto vero che, sotto colore di questo motivo, il quale intrinsecamente è poi anche male pensato, si viene a far sì che sieno lasciati da banda i gravissimi casi e secondo le apparenze disperati, affine di non correr pericolo di caricarsi di vistosa mortalità. E vi ha tal clinica, dove si menerebbe gran romore dell'esservi recato uno agonizzante destinato a perire in breve ora, mentre di questi infelici nella nostra ne era deposta una buona ventina all'anno.

Ma perchè si vegga a colpo d'occhio quali e quante gravissime malattie entrano nella massa clinica dei tre anni, di cui si è offerto il conto comparativo, porremo qui sotto uno specchietto delle specie appunto, che a tutta ragione sono riputate gravissime e le più mortali; e per comodo d'alcune osservazioni v'aggiugneremo il

numero dei morti rispettivi e la rispettiva ragione della mortalità di ciascheduna specie. Questo specchietto è desunto dai registri particolari della Clinica, appartenenti ad ognuno dei citati tre anni distintamente; registri, che, per la mole loro, non potrebbero essere compresi qui dentro, ma che verranno pubblicati a suo tempo. Ei sono opera preziosa ed esatta di due dei più commendevoli allievi della Clinica, il sig. dottor Triberti ed il sig. dott. Fossati, ora amendue medici reputati, e l'ultimo dei quali negli scorsi anni ha adempiuto con somma lode all'ufficio di medico assistente della Clinica stessa, ed ha poi mostrato novellamente non comune valore nel disimpegno di varie incumbenze mediche superiormente affidategli. I registri, di cui qui si parla, oltre della mortalità distinta per ogni specie di malattie, rendono conto parimente e della mortalità distinta per ogni mese, e del numero medio delle giornate di malattia totale, e di quelle d'ospedale; ina questi elementi, non occorrendo ora al fatto nostro, qui si sopprimono.

	Totale	Morti	Mortalità per cento
Peripneumonie	766	171	22
Tisi polmonari	116	73	63
Tabi	46	43	93
Idropisie	244	68	28
Tifi	65	8	12
Agonizzanti	65	65	
	1,302	428	32

Facciamo le seguenti brevissime riflessioni.

1.° Il totale di coteste malattie, che certo son le più gravi, è = 1,302; quello di tutte quante le entrate nella Clinica = 4,855; laonde si ha la proporzione 1,302 : 4,855 :: 1 : 4, lasciata una frazione. Il che vuol dire la Clinica aver avuto circa un quarto del suo totale, tutte malattie gravissime. La qual cosa, a chi è pratico d'ospedali, farà nascer pensiero che la Clinica, per questo rispetto, non che a pari, fosse a peggior condizione dell'altre Sale; e che nell'ufficio d'accettazione spesso si esercitasse la buona intenzione di non lasciare che la Clinica mancasse a preferenza di materiali onde fare studio dei più gravi casi. Chi la pensasse così non s'apporrebbe male; ed il fatto parlerebbe chiaro senza dubbio, se venissero pubblicati anche in ciò i conti comparativi.

2.° E da considerare, che dallo specchietto sono escluse assai altre malattie benchè gravi; come sono tante altre infiammazioni, e febbri esantematiche, ed inoltre le apoplezie, i flussi, ed altre, che non si sono notate o pel picciolo

numero, o perchè non hanno dato mortalità ragguardevole.

3.° La massa dei morti del totale è = 520; quella delle specie gravi = 428. Donde si vede a dirittura che queste specie gravi esse sole assorbono quasi tutta la mortalità, la differenza essendo = 92 da dividersi per la restante massa totale = 3,553; ciò che dà una proporzione di mortalità di poco più del 2 per cento, non ostante che in quel residuo vi rimangano pur anche d'assai gravi malattie, come si è fatto osservare al n.° 2.

4.° La proporzione di mortalità delle sole specie gravi non ascende oltre il 32; laddove abbiamo spedali che nei quadri nosografici del 1812 offrono nel totale persino il 24 (Vedi il *Conciliatore* n.° 5). In quegli spedali per conseguente la mortalità delle specie gravi non può non ascendere assai oltre il 32; ed effettivamente è stato trovato che della sola peripneumonia, che è una delle malattie di cui nello specchietto nostro si vede la mortalità esser una delle minori comparativamente alle altre specie, v'ebbe chi diede il 31, chi il 36, chi il 46. Ma queste cose saranno discusse più appositamente e chiarite meglio pubblicando i registri della Clinica di Milano, ed alcuni registri comparativi d'altri spedali.

Concludiamo: sono questi i conti chiari ed incontrastabili dell'operato comparativo della Clinica di Milano; di quella Clinica, dove sono state poste, e ne andiam superbi, le fondamenta della nuova dottrina medica italiana. Ed è questa la risposta senz'appello alle tante e stomachevoli menzogne di medici scrittorelli italiani, francesi, tedeschi, i quali per tutta Italia non solo, ma per tutta Europa attesero a diffamare cotesta nuova dottrina nel meglio appunto di che si vanta, nel suo pregio essenziale, nella felicità della pratica. Da quali impure sorgenti traessero costoro coteste loro menzogne, o, per parlar più giusto, da quale spirito fossero invasati, se da leggerezza propria de' meschini ingegni, se da fanatismo o da tristizia, o se da vile interesse sollecitato da malignità altrui, noi, che per lunghi anni abbiamo mantenuto, in mezzo alle grida di questi atleti di mercato, un dignitoso silenzio, noi non discenderemo adesso ad imbrattarci nel fango per voglia di disvelare sì turpi cose. Bensì diremo che le conosciamo come sono in tutta la estensione e con tutta la chiarezza; e che ogni attore di questa lunga e vile commedia sapremmo, ove il volessimo, retribuire a giusta misura del merito, e riferire ognuno all'ordine delle cagioni da cui è stato mosso. Ma qual pro e qual decoro da ciò alla scienza? alla quale nobilmente consacrammo tante veglie e tanti sudori, e i cui progressi soli furono lo scopo grande ch'ebbimo in mira e il premio onorato al quale aspirammo, il solo che ora ci rimane, e che non è oggimai più in potere della fortuna nè della invidia, ma della storia.

G. R.